

Formare medico e paziente

STORIA DI ANNALISA MAGONE

«Le cellule dendritiche sono in grado di catturare gli antigeni estranei e presentarli ai linfociti 'T' all'interno dei vasi linfatici, che a loro volta producono citochine proprie. Questi segnali stimolano i cheratinociti a proliferare e secernere ulteriori mediatori, dando vita a un circolo vizioso di risposte infiammatorie».

Parla Esther, l'assistente virtuale di *Journey to the Centre of Psoriasis*, viaggio al centro della psoriasi, un programma di *edutainment* messo a

punto da The Virtual Lab, start-up genovese specializzata nella comunicazione scientifica attraverso media che favoriscono il coinvolgimento del pubblico, come la realtà virtuale.

Per chi intraprende il viaggio nella fastidiosa malattia della pelle, seduto su una poltrona mobile sincronizzata con l'andamento della sceneggiatura, gli occhi coperti da un visore, è come stare sul carrello delle montagne russe in movimento lungo un binario sottile: il fondo di un vaso linfatico. Passando accanto a colline

di strati dermatici, tra vasi sanguigni e corpuscoli cellulari, si osserva come lavora l'infiammazione e come la medicina interviene per bloccarla. Il pubblico apprezza: un campione di professionisti sottoposti all'esperienza, l'ha trovata nell'88% dei casi di qualità eccellente, te-



nendo conto sia della pertinenza dei contenuti sia della bellezza e novità nella presentazione. L'esperienza "formativa" dentro la psoriasi è un esempio delle tecnologie che Accademia Nazionale

di Medicina sta valutando per la prossima generazione di attività formative in campo medico-scientifico. Nata nel 1981 come Scuola Superiore di Oncologia, è un centro di formazione permanente rivolto a chi opera nella sanità, riconosciuto dai Ministeri dell'Università e della Salute. Uno staff multidisciplinare di 40 persone, 3 sedi a Genova, Bologna e Roma, socio della FEAM (Federazione Europea delle Accademie di Medicina), offre un catalogo di corsi su 30 sezioni specialistiche della medicina a cui si aggiungono temi come la comunicazione scientifica e il management sanitario.

L'offerta dell'Accademia si distingue per la qualità della proposta, garantita da un panel di opinion leader (400 specialisti nelle varie discipline) che orientano l'offerta e certificano i contenuti. E per la metodologia e le soluzioni sempre nuove, per favorire l'interazione in aula, ampliare l'offerta di formazione a distanza, consegnare materiali di lavoro aperti e di qualità. «Realizziamo siti dedicati – ci spiega il direttore generale Stefania Ledda –, materiale didattico aggiornato disponibile e sempre consultabile come cd, libri, riviste... a questo serve la nostra divisione editoriale».

La medicina è sempre in balia del cambiamento, se aumenta la possibilità diagnostica, cresce il bisogno di formazione. Con questo presupposto si spiegano i numeri dell'Accademia: 131 attività formative in aula svolte nel 2016, mobilitando 2000 docenti per 6000 allievi. A questo si aggiungono i 94 corsi di formazione a distanza pubblicati dal 2010, con

un pubblico complessivo di 120.000 persone.

L'ultima svolta è la tecnologia digitale, applicata alle attività mediche come alle attività formative. Ciò che viene consentito dall'ICT – è convinta Ledda – non solo abbatta i costi delle prestazioni diagnostiche, ma consente ai medici di partecipare a un aggiornamento di grande qualità senza lasciare la propria città né il posto di lavoro, collegandosi a un sito nel momento più consono.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: progettazione dei corsi ammortizzata da numeri altissimi di utenti; costi organizzativi (per chi partecipa e sponsorizza) azzerati; didattica sempre disponibile e ripetibile; possibilità di controllare l'esito del percorso. «Chi considera la formazione un fastidio – chiosa sulfurea – può dormire anche in aula, non occorre che lo faccia davanti al pc». Sembra l'uovo di Colombo. Dunque la formazione a distanza è molto diffusa? «In realtà no, l'impianto formativo offerto non è capillare né aggiornato».

Fra le tecnologie che stanno cambiando tutto c'è, appunto, la realtà virtuale, che mette in campo una formazione partecipativa. Aspetti legati alla gestione di un paziente anziano allettato come le tecniche di alimentazione, la fisioterapia, l'intubazione sono pratiche di addestramento che trarrebbero grandi vantaggi dall'uso sapiente di queste tecnologie. L'ingresso dei giovani nella professione, più propensi a usare la tecnologia, cambia il modello.

In sintesi, quali sono le traiettorie di cambiamento della domanda di

formazione e del modo di offrirla?

«La carenza di tempo è il fatto nuovo molto presente nel nostro pubblico, perciò si preferisce usare la tecnologia per formarsi da casa. È apprezzato il fatto di avere a portata di mano tutti i materiali, possibilmente su dispositivi *mobile*. Un medico è, né più e né meno, un prodotto della società. Oltretutto viene esposto a un'offerta talmente vasta da sentire il bisogno di restare più quieto e stanziale: tutto ciò che riesci a portargli a domicilio, compresa una ricchezza di materiali rielaborabili che non svanisce, è un vantaggio». E in merito ai contenuti della formazione, sta cambiando qualcosa? «Oltre agli specialismi professionali crescenti, da diversi anni ci viene richiesta formazione su materie di contorno, per esempio come rapportarsi col paziente, l'ospedale, i finanziatori, i media. Molti anni fa importavamo dagli USA insegnanti di *scientific writing*, per imparare a pubblicare sulle grosse riviste in lingua inglese. C'è poi la sensibilità di farsi capire in caso di patologie difficili, di rapportarsi con i parenti a cui chiedere magari l'espanto degli organi. C'è il problema di saper parlare con l'azienda-ospedale, offrendo quel che si ha di peculiare per crescere professionalmente. Infine, il medico direttore di dipartimento deve saper interpretare anche economicamente l'andamento dell'ospedale.

Un lavoro di formazione che Stefania Ledda vede ricco di opportunità e vorrebbe aperto a un pubblico nuovo: le famiglie ovvero tutti noi che dobbiamo, in varie fasi della vita, entrare in rapporto

con la sanità, ma non sempre abbiamo le informazioni che ci servono a comprendere i nostri stessi bisogni. È il progetto di fine carriera a cui si dedica: costruire un portale web ricco di informazioni puntuali e certificate.

«Quando mia madre si fratturò il femore, mi accorsi che nonostante la mia cultura in ambito sanitario non era semplice assisterla sotto diversi profili: quello strettamente medico, sociale, il sostegno alla vita quotidiana». Da questa esperienza personale germina l'idea di un sito dedicato a informare – con articoli, notizie, materiale multimediale – le famiglie, i *care giver*, perfino il personale medico, sulla miglior gestione di alcune attività tipiche, dalla dieta all'igiene personale, dalla somministrazione dei farmaci ai segnali di disagio manifesti da monitorare.

Ma dove reperire le risorse per costruire e mantenere costantemente aggiornato un simile strumento? «Può essere fissato un canone d'accesso poco più che simbolico, pari a qualche diecina di euro all'anno... non sarebbe giusto che un simile costo gravasse sulle famiglie. Invece ci sono altri modi, per esempio alle sponsorizzazioni di chi sarebbe attirato da un pubblico di utenti così selezionato e motivato. Insomma, un sito del genere si manterrebbe da solo grazie al numero dei visitatori». ■